

**Imbriani.** Si passa sopra il regolamento! (*Rumori.*)

**Presidente.** No, onorevole Imbriani. La Camera può tralasciare oggi le interrogazioni, come fece già per le interpellanze!

Tuttavia me ne rimetterò al primo degli interroganti.

Onorevole Riolo, consente di differire fino a domani la sua interrogazione?

**Riolo.** Sì, onorevole presidente.

### Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

**Presidente.** Continuando la discussione del bilancio di assestamento, viene ora l'ordine del giorno Cavallini, che leggo:

« La Camera, convinta che nelle presenti condizioni del paese non è possibile pareggiare il bilancio dello Stato con nuove imposte, ma è necessario trasformare l'attuale sistema tributario onde assecondare e ringagliardire il risveglio delle forze economiche della nazione, invita il Governo ad attuare un largo programma di economie, riducendo specialmente le spese militari sproporzionate alle forze contributive del paese ed alle presenti esigenze della politica europea. — Cavallini, Ronchetti, Mussi, Giampietro, Cavallotti, Gorio, Rampoldi, Ferrari L., Billia, Altobelli. »

Chiedo se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Cavallini ha facoltà di svolgerlo.

**Cavallini.** L'ordine del giorno che ho presentato assieme ad altri colleghi vi esprime tutto il nostro pensiero in modo che non dovrò abusare della cortesia necessaria perchè io compia al debito di darne le ragioni. Più di un oratore ha accennato alla grande speranza che era entrata negli animi quando il Gabinetto presente venne al potere. Il suo programma di economie, di raccoglimento, di ripresa degli accordi commerciali, di pacificazione all'estero rispondeva ai sentimenti della nazione e raccolse la più larga adesione. Avea allora intuito che il problema finanziario era il *porro unum necessarium* cui dovevano essere rivolte tutte le cure, e, stringendosi in compagnia della lesina, additato prossimo,

sicuro, non onusto di gravi sacrifici il pareggio. Pochi mesi sono passati e la lesina è travolta nell'oceano delle promesse, con la lente dell'avaro e gli altri fiori rettorici da cui nessun frutto venne mai alla finanza italiana.

A chi, per il grande affetto al paese, sarebbe lieto anche del proprio errore, questo eterno miraggio riesce doloroso tormento; tanto più doloroso quando fa capo principalmente ad un uomo che aveva tutte le qualità per essere il Gladstone della finanza italiana, ed a cui sorrideva la gloria d'essere il più grande dei nostri ministri di finanza, se solo avesse seguito le grandi qualità sue. Dovizia di studi, profondità di dottrina, credito grande all'estero, simpatie vive nel popolo che aveva con redentrici istituzioni beneficato, tutto il suo passato dava all'onorevole Luzzatti tale autorità da non potersi desiderare la maggiore, nel gran banchiere di un libero Stato. Ma i tempi tristi imponevano un coraggio più che umano; bisognava imporsi ai colleghi, reggere con salda e sicura mano le redini del credito, mirare alto, tenendo sempre presente il grido di dolore che si levava dal paese. Ma lo scienziato non ascoltò la voce degli uomini pratici; i contabili prevalsero sull'economista e negli ingranaggi della burocrazia si fransero le più sicure promesse, le più liete speranze.

Il male era maggiore di quello segnalato nelle prime seducenti lusinghe del potere, ma neppure provvedeste a colmare le lacune con le economie sino a dove il vostro sguardo giungeva. Vi parve più facile seguire l'usata via, e poichè non potevate, senza venir meno a voi medesimi, levare al paese un'altra libbra di sangue, siete venuti punzecchiandolo con gli spilli di minuti e sottili rimaueggiamenti, che, mentre non vi procurano serii benefici, fanno credere al mondo che noi siamo ridotti a mettere il contribuente sulla sedia della tortura. Il pareggio, naturalmente, si allontanava da voi, e pure nessun fatto nuovo era venuto a turbare le vostre previsioni, nessuna complicazione contrastava la vostra cura; anzi, i buoni raccolti aprivano l'animo a maggiori speranze, come principio di risorgimento economico.

Tutti gli oratori hanno ammesso il disavanzo; tutti hanno cercato di giudicare dall'alba non solo l'oggi, ma il domani, e fu torneo dottissimo di cifre che lascia in tutti